

Forward

SCUOLA FUTURA

finestra con vista sulle aule di oggi e di domani

AUTOVALUTAZIONE. QUEI 100 E LODE NON FANNO TESTO

Giovanni Biondi

Il fantasma della valutazione che un tempo agitava solo il sonno degli studenti ora interessa anche le scuole. Infatti dall'anno scolastico concluso a giugno tutte le scuole hanno avviato un processo di autovalutazione compilando un Rav (Rapporto di autovalutazione) e progettando un percorso di miglioramento. La legge 10 che nel 2011 ha istituito il Sistema Nazionale di Valutazione ha previsto il coinvolgimento di tre diverse istituzioni, le così dette "tre gambe": Invalsi, Indire e Corpo degli Ispettori. Invalsi responsabile delle prove di valutazione degli apprendimenti, il Corpo degli Ispettori della valutazione delle scuole ed Indire come Istituto di supporto alle scuole per i processi di miglioramento. La legge all'epoca fu preceduta da un intenso ed aspro dibattito e da alcune sperimentazioni che consentirono di testare il modello nella realtà e mettere a fuoco alcuni temi. **Il primo di questi riguarda la nostra tradizione scolastica, lontana dall'idea di scuola come "ambiente di addestramento", e centrata piuttosto sui risultati degli apprendimenti, certificati con strumenti standardizzati (test).**

La scelta di fondo che ha guidato l'individuazione dei tre soggetti istituzionali (Invalsi, Indire e corpo Ispettori) si basa sulla convinzione che la scuola sia fondamentalmente un "ambiente sociale complesso", centrato sulla formazione e sull'educazione e non solo sui risultati degli apprendimenti. Se fossero questi ultimi a determinare sia il successo formativo sia la qualità della scuola, sarebbe stato sufficiente un unico Istituto con il compito di costruire e distribuire prove di valutazione volte a determinare il raggiungimento o meno dei risultati di ogni singola scuola, rapportabili alle medie dei risultati a livello regionale e nazionale. La scuola, però, non è solo "apprendimenti" e il lavoro degli insegnanti non può essere misurato solo dai punteggi ottenuti dagli studenti in test standardizzati, anche se molti paesi ritengono valida questa modalità e la applicano. **La nostra tradizione scolastica non può essere ridotta ad un modello didattico basato su un set più o meno ampio di esercizi.** Se così fosse tutto il sistema finirebbe per appiattirsi su una continua attività di preparazione ai test. Da queste motivazioni nasce la scelta di creare un più articolato

"sistema" di valutazione, in grado di osservare la scuola attraverso un'ottica più ampia.

In questo articolato disegno di valutazione, interamente finalizzato ad impostare un processo di miglioramento continuo delle scuole e non a stilare classifiche o graduatorie, **la valutazione esterna della scuola, basata su protocolli di analisi ed una serie di indicatori che ne rispecchino la complessità, rappresenta un elemento basilare.** Purtroppo però lo scarso numero degli ispettori limita la valutazione esterna delle scuole ad un numero risibile. Da quest'anno è stato esteso l'obbligo alle scuole dell'autovalutazione basata su una serie di indicatori per lo più legati ai risultati delle prove Invalsi. Su questa autodiagnosi le scuole devono anche impostare i piani di miglioramento assegnandosi traguardi da raggiungere. È facile capire che se l'elemento più importante è rappresentato dai risultati degli apprendimenti anche l'attività didattica rischia di essere orientata progressivamente verso questo obiettivo. Valutare un ambiente complesso come la scuola richiede una pluralità di punti di vista perché la scuola è contemporaneamente un ambiente di lavoro, un ambiente sociale educativo, una struttura organizzativa che si rapporta spesso ad un territorio vasto, alle aziende come alle altre scuole anche in Europa, che partecipa a programmi e progetti, che attrae risorse e a cui si chiede anche capacità di "vision".

È singolare che un Paese che per decenni ha maturato diffidenza verso il test, valorizzando l'interrogazione orale, sostenendo a ragione che ascoltare il ragionamento di uno studente permette ad un insegnante attento di capire molte cose, oggi invece ritenga che i risultati di prove standard rappresentino il principale metro di giudizio sulla qualità di una scuola. Certo a questo cambio di rotta hanno contribuito i metri soggettivi di valutazione usati dagli insegnanti. Basti pensare ai cento e lode della maturità. Nei più rinomati licei di Roma o di Milano i cento e lode erano uno o due mentre in numerosi istituti in altre regioni del sud arrivavano fino a 15-20 nella stessa scuola. Le prove standard sono necessarie perché permettono alla scuola di usare dei dati essenziali per una diagnosi interna rapportandosi a parametri provinciali, regionali e nazionali. **Ma da qui ad usarli come principale indicatore di successo della scuola il passo è davvero troppo lungo.**

